

Il Manoscritto del Louvre e la versione armena dell'Epistola VIII dello Pseudo-Dionigi Areopagita

SILVIA BALSAMO

Resumen

Il presente contributo ha lo scopo di indagare il rapporto tra la versione armena dell'*Epistola VIII* dello Pseudo-Dionigi Areopagita ed il manoscritto greco più vicino ad essa (Pa, ms. *Parisinus Graecus 437*), che appartiene ad un ramo secondario della tradizione e spesso porta lezioni *deteriores*. Si procede in tre direzioni: passi nei quali Pa e la versione armena concordano e portano una lezione da preferire alle altre; passi nei quali, poiché sia la lezione portata da Pa e della versione armena che quella portata dagli altri manoscritti sono dotate di senso all'interno del contesto, la scelta dell'una o dell'altra lezione deve appellarsi a criteri diversi da quello della correttezza; passi nei quali – il gruppo più nutrito ed interessante – Pa porta una lezione *deterior*, ma il suo antecedente aveva evidentemente un testo non ancora corrotto, che è quello che i traduttori armeni avevano a disposizione. Inoltre, si inquadra la versione armena nell'ambito della Scuola Ellenizzante soffermandosi, a titolo di esempio, sulla resa dei composti preposizionali greci

Parole chiave

Pseudo-Dionigi Areopagita - Epistola VIII - manoscritto greco - versione armena

The Manuscript of the Louvre and the Armenian version of the 'Epistle VIII of Pseudo-Dionysius the Areopagite

Abstract

The present work aims at investigating the relationship between the Armenian version of the Letter VIII by Pseudo-Dionysius the Areopagite and the Greek manuscript more closely related to that (Pa, ms. *Parisinus Graecus 437*), which belongs to a secondary branch of the tradition and often brings out lectiones deteriores. We move along three directions: excerpts where Pa and the Armenian version agree and bring out a lectio which is preferable to the other manuscripts; excerpts where, since – on the one hand – the lectiones brought out by Pa and the Armenian version and – on the other hand – by the other manuscripts are all endowed with meaning within the context, the choice of the best lectio must not rely on the criterion of correctness; excerpts – the largest and most interesting group – where Pa brings out a lectio deterior, but his antecedent clearly had a still uncorrupted text, the one available to the Armenian translators. Furthermore, we study the Armenian version in the framework of the Hellenizing School by focusing, by way of example, on the Armenian translation of the Greek prepositional compounds.

Keywords

Pseudo-Dionysius the Areopagite - Letter VIII - Greek manuscript - Armenian version

Il *Manoscritto del Louvre* e la versione armena dell'*Epistola VIII* dello Pseudo-Dionigi Areopagita

SILVIA BALSAMO
Universidad de Génova, Italia
silv.balsamo@gmail.com

La versione del *Corpus Dionysiacum* rappresenta un caso piuttosto particolare all'interno delle traduzioni armene di testi greci.

Lo studio dell'*Epistola VIII* permette di acquisire alcuni dati che si potranno poi estendere agli altri scritti del *Corpus*.

Il testo dello pseudo-Dionigi è estremamente complesso per noi lettori moderni ma doveva essere molto diffuso nel Medioevo, se consideriamo l'elevato numero di manoscritti giunti a noi. Come sottolineato da molti studiosi del *Corpus*¹, la tradizione manoscritta greca pone non pochi problemi. Negli ultimi decenni, si sono fronteggiate almeno due linee di pensiero, rappresentate rispettivamente da B. R. Suchla (alla quale si deve l'edizione del *Corpus* per i tipi di De Gruyter²) e S. Lilla: in particolare quest'ultimo rimprovera alla prima di aver operato prescindendo da testimoni importanti e di aver redatto uno *stemma* (o meglio, diversi *stemmata*: la Suchla ne individua quattordici) *codicum* secondo criterî non sempre affidabili; del resto, ella stessa, partendo dal presupposto che il *Corpus*, per l'immediata ed ampia diffusione, sia andato incontro ad una precoce corruzione, ammette la difficoltà di questo tipo di

¹ Cfr. ad es. DIONIGI, *I nomi divini*, Introduzione e apparato critico di MORENO MORANI, traduzione e note di GIULIA REGOLIOSI, commento di GIUSEPPE BARZAGHI, I Talenti, Bologna 2010.

² B. R. SUCHLA – G. HEIL – A. M. RITTER, *Corpus Dionysiacum*, 2 vv., Berlin-New York 1990-1991.

ricostruzione. Inoltre, sebbene l'edizione del testo greco sia di indiscutibile importanza e valore, va segnalato che essa si appella spesso all'arbitrarietà nella scelta delle varianti migliori, al punto da omettere buona parte delle *lectiones singulares*, anche laddove queste, in qualche caso confermate da altri testimoni (p. es., nel nostro caso, dalla versione armena), potrebbero essere utili ai fini della storia del testo.

L'*Epistola VIII* è la più lunga di quelle contenute nel *Corpus* (dieci in totale, che si aggiungono ai quattro trattati: *De Coelesti Hierarchia*, *De Ecclesiastica Hierarchia*, *De Divinis Nominibus*, *De Mystica Theologia*). È indirizzata al monaco Demofilo, il quale, contestando il comportamento di un proprio superiore, non avrebbe rispettato la gerarchia ecclesiastica. È dunque connessa strettamente alla tematica del trattato *De Ecclesiastica Hierarchia* e, possiamo dire, essa stessa è un trattato, condotto attraverso *exempla*, sul tema della mansuetudine, al punto che il rivolgersi a Demofilo può essere considerato certamente un pretesto, un falso letterario, per sviluppare un trattato a sé stante, che ben poco ha di epistolare.

Tra le molte versioni del *Corpus*, quella armena è certamente una delle più antiche (il primato spetterebbe alla traduzione in lingua siriana): essa risale al primo ventennio dell'VIII sec. d. C. ed è, dunque, anteriore a tutti i manoscritti greci pervenutici (il più antico dei quali, come si dirà in seguito, è da collocare intorno all'inizio del IX secolo). Rientra nell'ambito della cosiddetta "Scuola Ellenofila" (o "Ellenizzante", in armeno [Yunaban dproc']), un movimento culturale che prese le mosse intorno all'inizio del VI secolo per proseguire fino all'VIII. L'interesse della Scuola era quello di tradurre in lingua armena testi greci (del resto, buona parte di letteratura armena, almeno nei primi secoli, è letteratura di traduzione: prima la Bibbia, poi i Padri della Chiesa; successivamente, con la Scuola Ellenofila, anche testi filosofici e scientifici) e la sua caratteristica principale è l'aderenza all'originale, che si manifesta in una strettissima letteralità della traduzione.³ Talvolta, non sono nemmeno le singole parole ad essere rese, ma addirittura i morfemi di cui esse sono composte; superfluo notare come la struttura della frase non sia quella armena ma quella greca: si tratta, in qualche modo, di un greco trasferito in carattere armeno.

Sottolinea Valentina Calzolari⁴ come il messaggio, il *sensus* del testo, passasse decisamente in secondo piano rispetto alla sua forma e fosse affidato più ai commenti che non alla traduzione (le traduzioni pre-ellenizzanti, invece, erano finalizzate a rendere comprensibili ai parlanti armeno i testi sacri, e quindi, in esse, la resa del *sensus* veniva prima di quella del *verbum*).

³ Cfr. anche M. MORANI, *Antiche traduzioni armenie di testi greci: una riflessione*, Limes 24 (2011), pagg. 7-32.

⁴ V. CALZOLARI, *L'école hellénisante*, in M. NICHANIAN, *Âges et usages de la langue arménienne*, Paris 1989, pagg. 110.130.

Il risultato di questo fu la creazione di una lingua artificiale ricalcata su quella greca, con elementi estranei al genio della lingua armena (ad esempio i composti preposizionali), dunque sostanzialmente incomprensibile agli armeni stessi.

Sebbene i traduttori impegnati nella Scuola siano rimasti per la maggior parte anonimi, la versione armena del *Corpus* rappresenta un caso particolarmente fortunato, in quanto sappiamo che fu opera di due personaggi piuttosto noti: Stefano di Siunik' e Davide l'Invincibile (di quest'ultimo sappiamo che fu anche il traduttore dell'opera di Nemesio di Emesa, traduzione che presenta alcune caratteristiche che si ritrovano anche nel *Corpus*).

Di questo si hanno testimonianze dirette ed indirette.

Tra le prime, si riporta di seguito la traduzione inglese fornita da Thomson⁵ del colofone di A (*Matenedaran* 167), di cui non è stato possibile reperire l'originale armeno:

In the year 6220 of the creation of the world according to the Greek numbering, in the 14th indiction, in the second year of the reign of Philipp, this book of Saint Dionysius the Areopagite was translated from accurate examples in Constatinople by David, Consul and Coenarius of the royal table, and by Stephen, priest and grammarian, pupil of lord Moses, bishop of Siunik'.

I riferimenti cronologici, come notato dal Thomson, non sono esatti, in quanto l'anno 6220 dalla creazione del mondo corrisponde al 712 d.C., mentre la quattordicesima indizione rimanda al 716 d.C.; inoltre, altri colofoni danno altre datazioni incompatibili con queste; tuttavia, pur non potendo indicare con precisione l'anno dell'operazione di traduzione del *Corpus*, la si può collocare con discreta sicurezza nella seconda decade dell'VIII sec. d.C. (anche per quanto riguarda la versione armena dell'opera di Nemesio di Emesa vi sono problemi di datazione).

Per quanto riguarda le testimonianze indirette, invece, si veda ad esempio il cap. 31 della *Storia* di Stefano Orbelian⁶:

(Stefano) ayant fait la connaissance d'un grand consul, nommé David, cellérier de la table impériale, il traduisit, sur son invitation, les beaux ouvrages de S. Denys, dont il expliqua mot-à-mot les passages les plus difficiles et les plus obscurs.

⁵ *The Armenian Version of the Works Attributed to Dionysius the Areopagite*, edited and translated by Robert W. Thomson, Lovanii, in Aedibus E. Peeters, 1987

⁶ *Histoire de la Siounie par Stéphane Orbelian*, traduite par M. Brosset, St. Petersbourg 1864, ch. 31

Proprio per la loro stretta, spesso eccessiva, aderenza al testo, le versioni armenes della fase ellenizzante sono talvolta decisive per il lavoro del filologo, in quanto capaci di dar conto di varianti e di confermare o smentire la correttezza delle lezioni considerate migliori.

Questo vale solo in parte per il caso dello pseudo-Dionigi.

Il più antico manoscritto greco del *Corpus* a noi giunto fu copiato a Costantinopoli prima dell'827, anno nel quale fu donato all'imperatore d'Occidente Luigi I^o: si tratta di un manoscritto in scrittura maiuscola, attualmente conservato alla Bibliothèque Nationale de France (Pa, ms. *Parisinus Graecus* 437, anche conosciuto come *Codice del Louvre*); strettamente legato a questo, il manoscritto *Vallicellianus Graecus* 69 (Rc) risale al XIII sec. Uno degli antecedenti di Pa ed Rc fu, evidentemente, quello che a Costantinopoli ebbero a disposizione Davide e Stefano per la loro traduzione. Al di là degli errori risalenti ai traduttori e ad un lavoro di coppia per il quale, probabilmente, uno dei due leggeva a voce alta in lingua greca e l'altro traduceva e metteva per iscritto in armeno (confusione di lettere, errata divisione delle parole, itacismo), e al di là degli errori presumibilmente dovuti ai copisti successivi (come l'inclusione nel testo di glosse che hanno talvolta soppiantato le lezioni originali), risulta evidente che il ramo dal quale dipende Pa è un ramo *deterior* ed alcune lezioni *deteriores* sono da scartare a priori. Ciò non mette in discussione il valore filologico, oltre che l'indiscutibile importanza linguistica, della versione armena del *Corpus*; è chiaro che essa non aggiunge molto alla ricostruzione di un testo più vicino possibile all'originale, ma contribuisce almeno a definire la situazione del testo in un dato momento in un luogo preciso.

Nelle pagine che seguono, vi è un elenco, più completo possibile, di passi dell'*Epistola VIII* particolarmente utili dal punto di vista filologico. In particolare, sono presi in esame:

1. due passi (il primo indubbiamente più interessante) nei quali il testo di Pa, che concorda con la versione armena, è da preferire a quello di altri manoscritti, anche più autorevoli;

2. un passo, utile più che altro a titolo di esempio, nel quale la scelta della lezione migliore non è inequivocabile;

3. numerosi passi nei quali il testo di Pa ha lezioni *deteriores*, mentre il suo antecedente doveva riportare il testo corretto, in quanto quest'ultimo è quello tradotto in armeno. Questo è il gruppo di passi numericamente più nutrito e filologicamente più interessante, in quanto permette di ricostruire, almeno in parte, una fase del testo precedente a Pa.

⁷ H. OMONT, *Manuscrit des oeuvres de S. Dénys l'Areopagite envoyé de Constantinople à Louis Débonnaire en 827*, in « Revue des Études Grecques » 17, 1904, pagg. 230-236

1. Per quanto riguarda il primo caso, vi è un esempio piuttosto emblematico: a 241.21⁸ del testo armeno leggiamo *yazgapatut' iun*, che non può rendere il nominativo ἔθναρχία di 178.1⁹ (καὶ εἰ μὲν ἔθναρχία τις ἐνεχείρῃσεν, οὐ προστεταγμένον αὐτῷ παρὰ βασιλέως, ἐνδίκως ἐτιμωρεῖτο.¹⁰), né l'accusativo o il genitivo presenti in alcuni manoscritti, poiché il verbo ἐγχειρέω regge il dativo. Stando a quanto riportato in apparato, sembra che il dativo non compaia in alcun testimone, eppure, dall'esame diretto di Pa (liberamente consultabile, in formato digitale, sul sito della Bibliothèque Nationale de France), emerge la lezione ΕΘΝΑΡΧΕΙΑΙ (f. 202v, l. 1), da leggere sicuramente come ἔθναρχία, con un semplice errore di itacismo (ει > /i/) e iota ascritto. In questo caso, Pa avrebbe il testo corretto, che, in mancanza di verifica sul manoscritto, andrebbe congetturato (a meno di non forzare la mano facendo dipendere dal verbo un genitivo o un accusativo; quello che risulta apparentemente inspiegabile è il nominativo accolto nell'edizione, che, necessariamente concordato con il seguente τις, rende la frase zoppa).

Poco più avanti, a 241.25-26, il Thomson rileva un'omissione, da parte dei traduttori armeni, di un ipotetico ἔδοξε di 178.4, il quale, in verità, non è accolto nell'edizione critica (che lo studioso inglese non poteva avere a disposizione, in quanto edita alcuni anni dopo: egli basò dunque il proprio studio sul testo contenuto nella *Patrologia Graeca*), ma presente in un buon numero di manoscritti, tra i quali, ovviamente, non figurano né Pa né Rc che dunque, anche in questo caso, avrebbero la lezione corretta: la frase parentetica οὐπω γάρ φημι προπληκίζειν ἅμα καὶ τῆς ἀρχῆς ἐκβάλλειν¹¹ non sembra richiedere un ulteriore verbo che regga il secondo infinito.

2. Se vi sono passi nei quali le lezioni di Pa passate nella versione armena sono da ritenere *deteriores* senza ombra di dubbio e rari passi nei quali, con la stessa certezza, esse vanno preferite, in alcuni casi la questione è più complessa ed interessante. All'inizio della lettera, a 171.4 del testo greco, ad esempio, la scelta tra τῆς θεοφανείας (accolto nel testo critico: αἱ τῶν Ἑβραίων ἱστορίαί φασιν, ὃ γενναῖε Δημόφιλε, καὶ τὸν ἱερόν ἐκεῖνον Μωσέα διὰ πολλὴν πραότητα τῆς θεοφανείας ἤξιωμένον.¹²) e τῆς θεοφιλίας (attestato in un buon numero di

⁸ I riferimenti per il testo armeno si basano sull'edizione del Thomson: *The Armenian Version of the Works Attributed to Dionysius the Areopagite*, edited and translated by Robert W. Thomson, Lovanii, in Aedibus E. Peeters, 1987 (l'Epistola in questione occupa le pagg. 237-248).

⁹ Per il testo greco si fa riferimento a: B. R. SUCHLA – G. HEIL – A. M. RITTER, *Corpus Dionysiacum*, 2 vv., Berlin-New York 1990-1991 (l'*Epistola VIII* è contenuta alle pagg. 171-192). Le traduzioni in lingua italiana dei passi greci sono opera dell'autrice del presente contributo (così è anche per la responsabilità di eventuali errori e/o sviste): si è preferito rendere i passi in questione nel modo più letterale possibile, talvolta penalizzando la scorrevolezza e l'aspetto formale della traduzione, per permettere al lettore di seguire passo dopo passo un testo di comprensione tutt'altro che immediata.

¹⁰ "E se uno si fosse impadronito della carica di etnarca non essendogli stato ordinato dal re, giustamente sarebbe stato punito."

¹¹ "Infatti non dico (se avesse osato) cacciarlo o estrometterlo dal potere."

¹² "Gli annali degli Ebrei, o nobile Demofilo, dicono che anche quel santo Mosè, per la sua grande mansuetudine, fu considerato degno della della manifestazione di Dio."

testimoni tra i quali Pa ed Rc e tradotto testualmente in armeno con *astuac'aynoyn siroy*, 238.1-2) non sembra indolore: è certo vero che il genitivo è retto dal verbo ἄξιόω e che poco dopo si dice εἰς θεοπτίαν [...] ἀξιότερος (ed una θεοπτία presuppone una θεοφάνεια) e che i due passi sono apparentemente da ritenere strettamente legati; è anche vero, tuttavia, che andando avanti di qualche frase, si parla di David (prima si parlava di Mosè) come θεοφιλῆς (172.8), arm. *astuac'oy siroł* (238.19), dove il genitivo è inequivocabilmente soggettivo e sta ad indicare quell'amore di Dio per David che, in fondo, non risulta molto diverso da quello per Mosè. Come si può notare, nessuna delle due ipotesi contrasta di per sé con il senso del periodo. Rileviamo, però, che il sostantivo θεοφιλία non è attestato altrove all'interno del *Corpus* e l'aggettivo corrispondente compare, oltre che nel passo citato, soltanto un paio di altre volte nel trattato *De Ecclesiastica Hierarchia*, mentre per θεοφάνεια ed il corrispettivo θεοφανής abbiamo occorrenze più numerose (una dozzina in tutto il *Corpus*). È difficile considerare *deterior* l'una o l'altra lezione se non appellandosi alla quantità ed all'affidabilità dei testimoni che riportano ciascuna di esse, che, in mancanza di altre prove, ci fa propendere per quest'ultima, quella accolta nel testo critico.

3. Vi sono casi in cui, infine, sebbene Pa presenti una lezione *deterior*, la versione armena riporta il testo corretto (che evidentemente è andato corrotto nel passaggio dall'antecedente di Pa a Pa stesso). Se ne tralasciano alcuni, nei quali la corruzione di Pa è minima e presumibilmente dovuta a ragioni fonetiche (p. es. indebolimento nella pronuncia delle consonanti finali con conseguente confusione dei casi) e si considerano quelli più interessanti.

A 171.11 del testo greco inizia un periodo messo in relazione al successivo dalla corrispondenza di μέν e δέ: Ἀλλὰ καὶ ὅτε πρὸς αὐτὸν καὶ τὸν Ἀαρὼν ἰταμοὶ τινες ὑπὲρ ἀρχιερωσύνης καὶ ἐθναρχίας ἐφιλονεῖκουν, ὑπερεῖχε μὲν ἀπάσης φιλοτιμίας καὶ φιλαρχίας καὶ παρεχώρει τῷ θεοκρίτῳ τὴν τοῦ λαοῦ προστασίαν. Ἐπεὶ δὲ καὶ ἐπισυνέστησαν αὐτῷ καὶ περὶ τῶν προτέρων ὀνειδίζοντες ἠπειλοῦν καὶ ἤδη σχεδὸν ἐπήσαν, ἐπεβοῶτο μὲν ὁ πρῶτος τὸν ἀγαθὸν εἰς σωτηρίαν, ἐπαρρησιάζετο δὲ λίαν ἐπεικῶς, ὅτι πάντων εἶη κακῶν τοῖς ἀρχομένοις ἀνάτιος.¹³ Come si nota, ἐπεὶ (arm. *vasn zi*) del secondo periodo corrisponde ad ὅτε (*yoržam*) del primo, che è omesso da Pa (e solo da Pa), mentre doveva essere presente nel suo antecedente: si conclude pertanto che l'errore si è infiltrato nella fase di tradizione tra la versione armena e Pa.

A 172.9 la preposizione περί, per il suo significato di “nei confronti di...” regge l'accusativo: Καὶ γὰρ ἀγαθὸν ὄντα, καὶ περὶ ἐχθροὺς ἀγαθὸν «Εὗρηκα»

¹³ “Ma anche quando alcuni audaci combattevano contro di lui e contro Aronne per il sommo sacerdozio e l'etnarchia, egli superava ogni superbia e sete di potere ed affidava all'eletto da Dio la guida del popolo. Ma quando cospirarono contro di lui e lo minacciavano biasimandolo per le cose passate, il mite invocava il Buono per la salvezza e diceva in modo troppo mite che lui non era responsabile di tutti i mali per i sottoposti.”

φησίν, ὁ ὑπεραγαθός ὁ φιλάγαθος, «ἄνδρα κατὰ τὴν καρδίαν μου»¹⁴. Questo vale anche per l'armeno, che presenta *ar t'snamis*. Errata è dunque la lezione di Pa, con il genitivo *περὶ ἐχθροῦ*, anche in questo caso una *lectio singularis* (l'errore è evidentemente dovuto all'affievolimento, fino quasi alla scomparsa, di *-ς* nella pronuncia). Inoltre, in questo stesso passo, notiamo il nesso ὁ ὑπεραγαθός ὁ φιλάγαθος, tradotto in armeno *geragoyñ bareerarn ew baresēr*: la maggior parte dei codici omette ὁ φιλάγαθος, presentato da Pa, Rc ed altri, che, mentre in greco risulta attributivo rispetto a ὁ ὑπεραγαθός (e la definizione di Dio come ὁ ὑπεραγαθός è neoplatonica, cfr. ad es. Proclo), in armeno è messo sullo stesso piano di quest'ultimo, coordinato ad esso per mezzo della congiunzione *ew* (probabilmente il senso del greco non è stato del tutto compreso). In effetti, questo nesso non è attestato altrove e l'espressione risulta parzialmente ridondante.

A 173.4 Pa, unico manoscritto, omette il pronome *αὐτῶν*: *Καὶ πάντας ἢ θεολογία τοὺς ἀγαθοειδεῖς ἀνακηρύττει, μὴ προεννοοῦντας τὰ κακὰ, μὴ προποιοῦντας, ἀλλὰ μηδὲ πρὸς τῆς ἄλλων κακίας ἐκ τὰγαθοῦ μεταποιοῦμένους, τοῦναντίον δὲ θεοειδῶς καὶ τοὺς κακοὺς ἀγαθύνοντας καὶ ἐφαπλοῦντας καὶ ἐπ' αὐτοὺς τὴν πολλὴν αὐτῶν ἀγαθότητα καὶ πρὸς τὸ ὅμοιον ἐπεικῶς ἐκκαλομένους*.¹⁵ Anche in questo caso l'armeno, che rende *αὐτῶν* con *iwreanc'* ci testimonia che il pronome è stato omissso nel passaggio a Pa dal suo antecedente.

A 174.3 il singolare *ἐκάστου*, reso dall'armeno *iwrak'anč'iwr* ed accolto nel testo critico, è sicuramente da preferire al plurale *ἐκάστων* della maggior parte dei codici, tra i quali Pa ed Rc: *Ἄρα γὰρ οὐκ ἔστιν ἀφάτου καὶ ὑπὲρ νόησιν ἀγαθότητος, ὅτι τὰ ὄντα εἶναι ποιῆι καὶ ὅτι πάντα αὐτὰ πρὸς τὸ εἶναι παρήγαγε καὶ πάντα βούλεται ἀεὶ γενέσθαι παραπλήσια ἑαυτῶ καὶ κοινωνικὰ τῶν αὐτοῦ κατὰ τὴν ἐκάστου ἐπιτηδειότητα*.¹⁶

Poiché l'armeno non possiede la categoria grammaticale del genere, non possiamo sapere se *καθ' ἕς* di 176.13 (arm. *yors*) fosse corrotto in *καθ' ἃ* già nell'antecedente di Pa (Rc presenta comunque la lezione corretta); quest'ultimo ha il neutro, che però, essendo *πύλαι* femminile, non risulterebbe concordato con alcun elemento della frase: *τοῖς δὲ τεταγμένοις θεραπευταῖς αἱ πύλαι τῶν ἀδύτων εἰσὶν ἀφορισμένοι, καθ' ἕς καὶ τελοῦνται καὶ παρεστῆσιν οὐ πρὸς*

¹⁴ "E infatti se uno è buono, e buono nei confronti dei nemici, Colui che è sommamente buono ed ama il bene, dice 'Ho trovato un uomo in sintonia con il mio cuore'."

¹⁵ "E la Scrittura annuncia che tutti coloro che conoscono il bene non meditano il male, non lo compiono, ma nemmeno si allontanano dal bene a causa del male di altri, ma al contrario, in modo simile a Dio, fanno del bene ai malvagi e spandono su di loro la grande bontà e li invitano a fare umilmente lo stesso."

¹⁶ "Non è forse proprio di una bontà inesprimibile e al di là della comprensione il fatto che Egli fa essere le cose che sono e che conduce all'essere tutte queste cose, e vuole che tutte siano sempre simili a Lui e in comunione con Lui, ciascuna secondo la propria attitudine?"

φυλακὴν αὐτῶν, ἀλλὰ πρὸς τάξιν καὶ ἐπίγνωσιν ἑαυτῶν μᾶλλον τῷ λαῷ παρὰ τοὺς ἱερατικούς πλησιάζοντες.¹⁷

A 177.4, Pa presenta ἔρῳσι in luogo di ὀρῳσι: Καὶ γὰρ οἱ περὶ τὸ θεῖον συμβολικῶς εἰπεῖν ἐστηκότες θυσιαστήριον ὀρῳσι καὶ ἀκούουσι τὰ θεῖα τηλαυγῶς αὐτοῖς ἀνακαλυπτόμενα [...]»¹⁸. Dal punto di vista del senso, ἔρῳσι è sicuramente da scartare, tanto più che il corretto ὀρῳσι è in relazione con il successivo ἀκούουσι. L'armeno traduce *tesanen*, leggendo quindi sicuramente ὀρῳσι, evidentemente non ancora corrotto nell'antecedente di Pa.

A 179.3 il nome di Maria, sorella di Aronne, è traslitterato in armeno *Mariam* e ciò permette di pensare che la lezione dell'antecedente di Pa potesse essere Μαριάμ e non Μαρία, come compare in alcuni manoscritti, tra i quali Pa stesso; inoltre, poche righe dopo, il greco presenta il participio sostantivato ὁ ἀποκτένων, il cui valore viene meno in alcuni codici, tra i quali Pa, che omettono l'articolo, mentre è evidentemente compreso e tradotto in armeno, seppure con una sintassi in parte differente (*orpēs t'e ok' šun mort' ic' ē*, "come se uno...): Καὶ ὠργίσθη θυμῷ κύριος ἐπὶ τῇ προπετεῖα Ὁζία, καὶ Μαριάμ λεπροῦται τῷ νομοθέτῃ θεσμοθετεῖν ἐγχειρήσασα· καὶ ἐπὶ τοὺς Σκευᾶ υἱοὺς ἐφήλατο τὰ δαιμόνια. Καὶ οὐκ ἀπέστελλον αὐτοὺς, ἔφη, καὶ αὐτοὶ ἔτρεχον, καὶ οὐκ ἐλάλουν πρὸς αὐτοὺς, καὶ αὐτοὶ ἐπροφήτευσον, καὶ ὁ ἀσεβὴς ὁ θύων μοι μόσχον ὡς ὁ ἀποκτένων κῦνα.¹⁹

Allo stesso modo, a 180.2 Pa omette l'articolo τὰ, mentre l'espressione sostantivata τὰ κατ' ἀξίαν è resa in armeno con il relativo (*zor inc' est iwrun aržanaworut' eann kargi ē*): Προσέχειν δὲ ἕκαστον ἑαυτῷ χρῆ καὶ μὴ τὰ ὑψηλότερα καὶ βαθύτερα ἐννοεῖν, διανοεῖσθαι δὲ μόνον τὰ κατ' ἀξίαν αὐτῷ προστεταγμένα.²⁰ Dunque possiamo affermare che, anche in questo caso, i traduttori avevano a disposizione un testo nel quale compariva ancora l'articolo.

A 181.1, nella coppia τάξεως καὶ δυνάμεως, notiamo in Pa la caduta del secondo genitivo, che viene invece conservato nella traduzione armena (*kargē ew zawrut' enē*): Εἰ τοίνυν ἡ τῶν ἱερέων ἐστὶ διακόσμησις ἢ φωτιστικὴ, παντελῶς ἀποπέπτωκε τῆς ἱερατικῆς τάξεως καὶ δυνάμεως ὁ μὴ φωτιστικός, ἧ πού γε μᾶλλον ὁ ἀφώτιστος.²¹

¹⁷ "Ai monaci ordinati sono state riservate le porte dei santuari, presso le quali sono iniziati e stanno, non per la protezione di queste ma per il proprio ordine e la conoscenza del proprio stato, avvicinandosi maggiormente al popolo rispetto alla casta sacerdotale."

¹⁸ "E infatti coloro che stanno intorno al divino altare in modo rituale vedono e ascoltano le cose divine, chiaramente svelate loro [...]."

¹⁹ "E il Signore si adirò in cuor suo per la temerarietà di Ozia, e Maria diviene lebbrosa per aver tentato di dare ordini al legislatore; e i demoni si scagliarono contro i figli di Sceva. E io non li mandavo – disse – ed essi stessi correvano e non parlavo loro ed essi stessi profetizzavano. E l'empio che mi sacrifica un vitello è come colui che uccide un cane."

²⁰ "Occorre che ciascuno badi a se stesso e non abbia in mente cose troppo elevate né troppo profonde, ma conosca solo le cose disposte per ciascuno secondo la dignità."

²¹ "Se dunque quello dei sacerdoti è l'ordine che illumina, decade completamente dall'ordine e dal potere dei sacerdoti colui che non illumina, e certamente ancora di più colui che non è illuminato."

A 182.1 l'armeno *zors ɔst aržanaworut' eann* rende ragione del plurale τὰ κατ' ἀξίαν e ciò è piuttosto strano: Pa ed Rc (e nessun altro testimone) presentano il singolare τὸ, che, stando così le cose, si sarebbe sviluppato indipendentemente nei due mss. Εἰ γὰρ ἡ θεολογία δικαίως τὰ δίκαια κελεύει μεταδιώκειν (δίκαια δέ ἐστι μεταδιώκειν, ὅταν ἀπονέμειν ἐθέλοι τις ἐκάστῳ τὰ κατ' ἀξίαν), δικαίως τοῦτο πᾶσι μεταδιωκτέον, οὐ παρὰ τὴν ἑαυτῶν ἀξίαν ἢ τάξιν, ἐπεὶ καὶ ἀγγέλοις δίκαιον ἀπονέμεσθαι τὰ κατ' ἀξίαν καὶ ἀφορίζεσθαι, πλὴν οὐ πρὸς, ὃ Δημόφιλε, δι' αὐτῶν δὲ ἡμῖν ἐκ θεοῦ καὶ αὐτοῖς διὰ τῶν ἐπιπροϋχόντων ἀγγέλων.²²

A 184.6, dove Pa ha ἀναγκάση, l'armeno traduce ἀνάγκη (ἐστί) con *hark ē*: Καὶ γὰρ, εἰ μὴ τοῦ ἀγαθοῦ, πάντως που καὶ ἡμῶν ἀνάγκη σε εἶναι καὶ τῆς καθ' ἡμᾶς θεραπείας ὅλης ἀλλότριον.²³

A 185.5, in luogo del verbo ἀποχειροτονεῖ, Pa ha il sostantivo ἀποχειροτονίας, ma l'armeno traduce il verbo (*i bac' hanē i jeṛnadrut' enē*); inoltre Pa omette l'articolo τὸς davanti al participio ἡξιομένους, che invece l'armeno segnala con *z-* davanti all'accusativo del participio (*zaržanaworealsn*): Καὶ εἰ μὴ τοῖς σοῖς ἐνέτυχον - ὡς οὐκ ὄφελον εὖ ἴσθι - γράμμασιν, οὐκ ἂν ἔπεισαν, εἴπερ ἄλλοι μὲ τινες περὶ σου πείθειν ἡξίουσαν, ὅτι Δημόφιλος οἶεται τὸν ἀγαθὸν ἐπὶ πάντα θεὸν οὐκ εἶναι καὶ φιλόανθρωπον οὔτε ἑαυτὸν δεῖσθαι τοῦ ἐλεοῦντος ἢ σφύζοντος, ἀλλὰ καὶ τοὺς ἱερεῖς ἀποχειροτονεῖ τοὺς ἡξιωμένους ἀγαθότητι φέρειν τὰ ἀγνοήματα τοῦ λαοῦ καὶ εὖ εἰδότας, ὅτι καὶ αὐτοὶ περίκεινται ἀσθένειαν.²⁴

A 185.11 Pa presenta il participio ὀφειλομένην in luogo di ὀφειλήν, mentre l'armeno traduce il sostantivo, sebbene al plurale (*zpartsn*): Καὶ πονηρὸν μὲν ἀποκαλεῖ τὸν μὴ ἀφέντα τῷ συνοικέτῃ τὴν ὀφειλήν μήτε μερικῶς μεταδόντα τῆς δωρηθείσης αὐτῷ παμπόλλης ἀγαθότητος, δικαιοῖ δὲ τῶν οἰκείων ἀπολαύειν· ὅπερ ἀναγκαῖον εὐλαβηθῆναι καὶ ἐμὲ καὶ Δημόφιλον.²⁵

A 186.14 il testo di Pa è corrotto, con la caduta dell'alfa-privativo nell'aggettivo ἀμέτοχοι, mentre i traduttori armeni leggevano evidentemente

²² “Se infatti la Scrittura prescrive giustamente di perseguire le cose giuste (è perseguire cose giuste, quando uno voglia distribuire a ciascuno secondo dignità), tutti devono perseguire giustamente ciò, non al di là della loro dignità o dell'ordine, poiché anche per gli angeli è giusto spartire e definire le cose secondo dignità, ma non da parte nostra, o Demofilo, ma da parte di Dio per noi attraverso di essi e per loro attraverso gli angeli che sono ancora superiori.”

²³ “Infatti, se non sei di Colui che è buono, è inevitabile che tu sia del tutto estraneo a noi e alla nostra religione.”

²⁴ “E se io non mi fossi imbattuto nelle tue lettere – sappi bene che non avrei dovuto – non mi avrebbero persuaso, se altri avessero ritenuto giusto persuadermi riguardo a te, che Demofilo pensa che Dio, buono in tutto, non ama l'uomo, e di non aver bisogno lui stesso di uno che abbia pietà e lo salvi, ma anzi rigetta anche i sacerdoti che, per la loro bontà, sono degni di sopportare gli sbagli del popolo e sanno bene di essere loro stessi cinti di debolezza.”

²⁵ “E chiama malvagio colui che non rimette nemmeno in parte il debito nel suo consesso né lo fa partecipe di tutta la bontà che gli è stata donata, ma ritiene giusto che tragga vantaggio dai beni; ed è necessario che sia io che Demofilo temiamo ciò.”

ancora il testo corretto, traducendo ἀμέτοχοι con *anbatord*. Immediatamente dopo, la versione armena ha *astuacayin*, che nel testo traduce quasi sempre l'aggettivo θεῖος nelle sue varie forme; in questo punto Pa ha ἱερότατος e non θειότατος come riportato dalla maggioranza dei codici: si potrebbe pensare ad una glossa che, ad un certo punto (necessariamente tra l'antecedente e Pa) avrebbe soppiantato la lezione originale, oppure ad un errore portato dalla somiglianza con il successivo ἱεροθέτης. Ταῦτα γὰρ ἀκούοντα τὸν Ἰησοῦν οὐκ ἤρεσκον οἱ τοῦ πραέος τότε καὶ ἀγαθοῦ πνεύματος ἀμέτοχοι μαθηταί. Καὶ γὰρ ὁ θειότατος ἡμῶν ἱεροθέτης ἐν πραότητι διδάσκει τοὺς ἀντιδιατιθεμένους τῇ διδασκαλίᾳ τοῦ θεοῦ.²⁶

A 187.14 Pa ha λέξεις in luogo di λήξεις; esistendo due sostantivi formalmente uguali, λήξις, dei quali uno ha la radice di λαγγάνω e l'altro di λήγω, il contesto ci suggerisce che, in questo caso, è il secondo dei due ad essere usato, tradotto dall'armeno *hangistn*: Καὶ οὗτοι μὲν ἀγγέλων ἀγαθῶν ὁπαδοὶ καὶ ξυνοδοιπόροι καὶ ἐνθάδε καὶ ἐκεῖ σὺν πάσῃ εἰρήνῃ καὶ ἐλευθερίᾳ πάντων κακῶν εἰς τὸν αἰὲ ὄντα αἰῶνα τὰς μακαριωτάτας ἀποκληρώσονται λήξεις καὶ μετὰ θεοῦ αἰεὶ ἔσονται, τὸ πάντων ἀγαθῶν μέγιστον.²⁷

A 188.2 risulta in apparato che Pa abbia corretto ἀνημέροις in ἀνιέροις, lezione, quest'ultima, attestata in un discreto numero di altri manoscritti; dalla consultazione diretta della digitalizzazione di Pa, quella che dovrebbe essere la lezione *ante correctionem* è sicuramente più leggibile di quella *post correctionem*, ed è in ogni caso pressoché certo che dovesse essere proprio ἀνημέροις la lezione dell'antecedente, in quanto l'armeno traduce *anandel*, "insolito": Οὗτοι δὲ ἀποπεσοῦνται τῆς θείας ἅμα καὶ τῆς ἑαυτῶν εἰρήνης καὶ ἐνθάδε καὶ μετὰ θάνατον ἅμα τοῖς ἀνημέροις ἔσονται δαίμοσιν.²⁸

A 189.2, in Pa, πρὸς τὸ ἄθεον è andato corrotto in πρὸς τὸ ἀγαθόν, mentre l'armeno leggeva inequivocabilmente la lezione corretta, traducendo *yanastuacut' iwn*: Ἐλεγεν οὖν, ὅτι λελυπηκότος αὐτόν ποτε τῶν ἀπίστων τινός· ἡ λύπη δὲ ἦν, ὅτι τῆς ἐκκλησίας ἐκεῖνός τινα πρὸς τὸ ἄθεον ἀπεπλάνησεν, ἔτι τῶν ἰλαρίων ἡμερῶν αὐτῷ τελουμένων.²⁹

A 190.5 Pa omette ἰδεῖν ἄφνω τὸν οἶκον, che è aggiunto successivamente

²⁶ "Infatti, quando ascoltava queste cose, a Gesù non piacevano i discepoli privi dello spirito di mansuetudine e di bontà. Infatti, anche il nostro divinissimo maestro educa nella mansuetudine coloro che si oppongono all'insegnamento di Dio."

²⁷ "E gli uni, seguaci e compagni degli uomini buoni, sia qua che là, nella totale pace e libertà da tutti i mali, otterranno per l'eternità la quiete più beata e saranno sempre con Dio, cosa che il più grande di tutti i beni."

²⁸ "Gli altri, invece, saranno privati della pace con Dio e con loro stessi e sia qui che dopo la morte saranno con i demoni selvaggi."

²⁹ "Diceva dunque che una volta uno degli infedeli lo aveva addolorato: il dolore era il fatto che quello aveva allontanato uno dalla Chiesa verso l'ateismo, mentre ancora per lui si compivano i giorni assai lieti (cioè quelli del Battesimo)"

nel margine inferiore, probabilmente da un'altra mano, e che compare nel testo armeno (*tesanel yankarcaki ztunn yorum*): Ταῦτα δὲ εἰπὼν ἔλεγε δόξαι ἰδεῖν ἄφνω τὸν οἶκον, ἐν ᾧ περ εἰστήκει, διαδοθηθέντα πρότερον [...].³⁰

A 190.12 Pa, unico testimone, presenta διεριμμένον in luogo di διερρηγμένον, lezione, quest'ultima, tradotta in armeno con *patareal*: Κάτω δὲ κύψας ὁ Κάρπος ἰδεῖν ἔφη καὶ τοῦδαφος αὐτὸ πρὸς ἀχανές τι χάσμα καὶ σκοτεινὸν διερρηγμένον καὶ τοὺς ἄνδρας ἐκείνους, οἷς ἐπηρᾶτο, πρὸ αὐτοῦ κατὰ τὸ στόμιον ἐστήκεναι τοῦ χάσματος ὑποτρόμους, ἐλεεινούς, ὅσον οὐπω καταφερομένους ὑπὸ τῆς τῶν οἰκείων ποδῶν ἀστασίας.³¹

A 191.1 *tambk'* non traduce οὐρανίους di Pa, ma il corretto οὐραίοις; Κάτωθεν δὲ ἀπὸ τοῦ χάσματος ὄφεις ἀνέρπειν καὶ περὶ τοὺς πόδας αὐτοῖν ὑποκινουμένους, ποτὲ μὲν ἀποσύρειν ἐπανειλουμένους ἅμα καὶ ἐπιβαρῶντας καὶ ἔλκοντας, ποτὲ δὲ τοῖς ὁδοῦσιν ἢ τοῖς οὐραίοις ὑποτύφοντας ἢ ὑπογαγαλίζοντας καὶ διὰ παντὸς εἰς τὸ ἀχανές ἐμβάλλειν μηχανουμένους.³²

Qualche osservazione, infine, in merito a quello che forse è l'aspetto più importante dal punto di vista linguistico.

Abbiamo notato in precedenza che la versione armena del *Corpus* è da ascrivere alla fase finale della *Yunaban dproc'*. Si nota un declino di alcune caratteristiche della stessa, soprattutto nella resa dei composti preposizionali che, come si è detto, nella Scuola, rappresentano uno dei terreni più fertili per la creazione di nuove parole. Se la resa *verbum e verbo*, e soprattutto *morphema e morphemate*, è ancora evidente nei composti nominali o verbali, in quelli preposizionali essa lascia quasi completamente il posto alle tipologie compositive C e D (rispettivamente

³⁰ “Dopo aver detto queste cose, diceva che gli sembrò di vedere all'improvviso che la casa, nella quale stava, dapprima fosse scossa [...]”

³¹ “Carpo, abbassata la testa, disse di vedere il suolo spaccato in una voragine terribile e tenebrosa e che quegli uomini che aveva maledetto stavano davanti a lui, tremanti e miseri, sulla bocca della voragine, e per poco non vi cadevano dentro per l'instabilità dei loro piedi.”

³² “Dal basso, dalla voragine, salivano dei serpenti e, muovendosi sotto i loro piedi, cercavano di traccinarli, ora facendo sentire il loro peso e tirando, ora bruciandoli ed accarezzandoli con i denti e con la coda e cercando in tutti i modi di farli precipitare nella voragine.”

³³ Per una classificazione completa delle traduzioni dei composti, cfr. ANDREA SCALA, *L'antica traduzione armena della “Lettera a Teodoro” di Giovanni Crisostomo. Ricerche linguistiche e filologiche.*, Milano 2005 e ANNA SIRINIAN, *La traduzione dei composti verbali greci nelle versioni armena delle orazioni di Gragorio di Nazianzo e nelle Regole di Basilio di Cesarea*, in *La diffusione dell'eredità classica nell'età tardoantica e medievale*, Atti del Seminario Nazionale (Trieste 19-20 settembre 1996) a cura di Alfredo Valvo, Alessandria 1997, pagg. 199-210. Rispetto a questi lavori, si è ritenuta di utilità più immediata l'inversione delle tipologie B e C, in quanto il principio della scomposizione (già tipologia C, per noi tipologia B) è indubbiamente da accostare a quello del calco (tipologia A). Si consideri dunque la seguente classificazione: A – calco; B – scomposizione; C – verbo semplice; D – concordanza *ad sensum*; E – concordanza *ad sensum* + preposizione (unione delle tipologie B e D, che risulta dunque ridondante, in quanto il significato del preverbo è portato sia dalla preposizione che dal verbo che, già di per sé, ha il significato dell'intero composto).

traduzione del composto con il verbo semplice e concordanza *ad sensum*)³³.

Le versioni propriamente ellenizzanti tendevano ad usare il procedimento del calco (A; con la creazione di nuovi composti poi entrati nell'uso corrente: è il caso, ad esempio, del sostantivo *šar-a-grut'iwñ*, oggi comunemente usato per "firma", calco di *συγγραφή*), qui riscontrabile in soli tre casi di composti preposizionali: *ἀναγράφω* = *veragem*, *ἀνακηρύττω* = *verahrč'akem*, *ἐγγειρίζω* = *ənjē'em*.³⁴ Inoltre, la composizione è percepita come estranea al genio della lingua armena al punto che, in molti casi (sia per quanto riguarda i pochi composti preposizionali che per i numerosi composti nominali o verbali resi tramite calco), le due parti non sono semplicemente accostate né tantomeno fuse tra loro (si notino i fenomeni fonetici proprî dei composti greci – quali il passaggio *συν-* > *συμ-* precedente la labiale o quello *ἐκ-* > *ἐγ-* precedente la gutturale -, pressoché inesistenti in armeno), ma tra esse si inserisce una vocale (-a-), che evidenzia ulteriormente l'artificiosità del processo. Una traccia di questo stesso tipo di traduzione può essere vista anche nella tipologia B (in questo caso, però, il verbo viene scomposto e le sue parti sono ben distinguibili), che tuttavia non è molto frequente (23 casi sui 156 presi in esame).

È vero che talvolta il greco tardo tende ad usare verbi composti in luogo di quelli semplici, svuotando i preverbi del loro significato classico (l'esempio più evidente è quello de i verbi con due o più preverbi), per un amore per le parole lunghe più che per arricchire il contenuto, ma è anche vero che, a rigor di logica, proprio perché nelle traduzioni ellenizzanti interessa la stretta aderenza al *verbum*, tutte le parti del composto dovrebbero trovare una corrispondenza formale nella resa armena.

Da un'indagine condotta a campione sulla traduzione di alcuni composti della versione armena del *De Natura Hominis* di Nemesio di Emesa, da attribuire con buona probabilità agli stessi traduttori del *Corpus*, il risultato è stato lo stesso: calco nella traduzione di composti da radici nominali, assenza di calco nella resa dei composti preposizionali (anche qui con predilezione per le tipologie C e D).

In entrambi i casi il trattamento delle traduzioni di composti preposizionali si avvicina di più alle versioni pre-ellenizzanti, che non a quelle dei secoli di più

³⁴ Ci limitiamo qui alla presa in esame dei verbi, ma la situazione dei sostantivi da essi derivati non pare molto diversa.

³⁵ Conclusioni simili - relativa libertà nella traduzione dei composti preposizionali e stretta letteralità con predilezione per il calco in quelli formati da radicali nominali o nei composti con *α-* privativo - sono quelle che emergono nei lavori di Sara Mancini Lombardi su Filone Alessandrino (SARA MANCINI LOMBRADI, *La traduzione dei composti greci nella versione armena del Legum Allegoriae di Filone Alessandrino*, in *Bnagirk' Yišatakac', Documenta Memoriae. Dall'Italia e dall'Armenia. Studi in onore di Gabriella Uluhogian*, Bologna 2004, pagg. 285-296) e di Gabriella Uluhogian su Basilio di Cesarea (BASILIO DI CESAREA, *Il libro delle domande (Le Regole)*, a cura di Uluhogian G., Peeters, Lovanii 1993). Entrambi questi studi, così come quelli di Andrea Scala ed Anna Sirinian (v. n. 7), prendono in esame proprio traduzioni pre-ellenizzanti.

Gli indici di concordanze dell'*Adversus Haereses* di Ireneo (BRUNO REYNDERS, *Lexique comparé du texte grec et des versions latine, arménienne et syriaque de l'Adversus Haereses de Saint Iréné*,

Come si può notare, dunque, la questione è molto più complicata di quanto sembri, soprattutto perché il confronto diretto con un testo di lunghezza contenuta permette un'indagine più capillare rispetto a quella condotta su larga scala e consente di vedere "al microscopio" dettagli che altrimenti passerebbero necessariamente inosservati. Talvolta, questi dettagli si inseriscono nel quadro generale della situazione senza modificarlo, talvolta invece - ed è quello che in minima parte è emerso da questo studio - essi vanno in un'altra direzione, che può allontanarsi anche di parecchio dal sentiero tracciato: qui si è accennato brevemente alla resa dei composti a titolo di esempio, ma lo studio può essere condotto anche in altri canali (interessante è il trattamento delle citazioni bibliche) e, anche in questi casi, quasi sicuramente, condurrà a conclusioni inaspettate, se si accetta di prescindere, almeno inizialmente, dalle considerazioni di ordine generale e di basarsi esclusivamente sui dati che emergono nel concreto.

Gli indici di concordanze dell'*Adversus Haereses* di Ireneo (BRUNO REYNDERS, *Lexique comparé du texte grec et des versions latine, arménienne et syriaque de l'Adversus Haereses de Saint Irénée*, Imprimerie Orientaliste L. Durbeq, Louvain 1954-1963) rappresentano uno strumento molto valido, sebbene incompleto per la frammentarietà del testo greco e di quello armeno dell'opera, per chi si appresti a svolgere uno studio come il nostro; dal confronto con questi emergono due osservazioni interessanti. Dei 156 verbi composti presenti nell'Epistola VIII, ben 77 non compaiono nel testo di Ireneo, e questo è certamente un dato che indica la particolarità del lessico dello Pseudo-Dionigi. Inoltre, dei restanti 79, soltanto per 16 è attestata la traduzione che ritroviamo nell'Epistola, con preferenza (comunque piuttosto ridotta: 7 casi su 16) per i verbi della tipologia C, mentre gli altri 63 presentano rese differenti, elemento, questo, che sembra confermare la non-convenzionalità della versione armena del *Corpus*.

Riferimenti Bibliografici

BASILIO DI CESAREA, *Il libro delle domande (Le Regole)*, a cura di Uluhogian G., Peeters, Lovanii 1993

CALZOLARI V., *L'école hellénisante*, in Nichanian M., *Agés et usages de la langue arménienne*, Paris 1989

CIACIAK E., *Dizionario armeno-italiano*, Venezia 1837

CONTIN B., Il Corpus Davidicum armeno nella tradizione neoplatonica e nello sviluppo del pensiero armeno, in «*Mediaeval Sophia*» 1 (2007), pagg. 31-55

COULIE B., *Style et traduction: réflexions sur les versions arméniennes de textes grecs*, in «*Revue des Études Arméniennes*» 25 (1994-1995), pagg. 43-62

DIONIGI AREOPAGITA, *Tutte le opere*, Traduzione di PIERO SCAZZOSO. Introduzione, prefazioni, parafrasi, note e indici di ENZO BELLINI, Rusconi, Milano 1981

DIONIGI, *I nomi divini*, Introduzione e apparato critico di MORENO MORANI, traduzione e note di GIULIA REGOLIOSI, commento di GIUSEPPE BARZAGHI, I Talenti, Bologna 2010

DIONYSIUS AREOPAGITA, *Epistulae*, in *Patrologiae Cursus Completus. Series Graeca, vol. III*, accurante Migne J.-P., Paris 1854

LAMPE G. W. H., *A Patristic Greek Lexicon*, Oxford University Press 1961

LIDDELL H. G. - SCOTT R., *Greek-English Lexicon*, Clarendon Press, Oxford 1996

MANCINI LOMBARDI S., *La traduzione dei composti greci nella versione armena del Legum Allegoriae di Filone Alessandrino*, in *Bnagirk' Yišatakac'*, *Documenta Memoriae. Dall'Italia e dall'Armenia. Studi in onore di Gabriella Uluhogian*, Bologna 2004, pagg. 285-296

MERCIER C., *L'école hellénistique dans la littérature arménienne*, in «*Revue des Études Arméniennes*» 15 (1978), pagg. 59-75

MINASSIAN M., *Manuel pratique d'arménien ancien*, ed. Klincksieck, Paris 1976

MORANI M., *Premessa sul valore della traduzione dello Pseudo-Dionigi l'Areopagita*, in *Le scienze e le 'arti' nell'Armenia medievale*, Atti del seminario internazionale (29-30 ottobre 2001), a cura di Sirianian A. – Mancini Lombardi S. - Dina Nocetti L., Bologna 2003, pagg. 37-47

MORANI M., *Antiche traduzioni armene di testi greci: una riflessione*, *Limes* 24 (2011), pagg. 7-32

OMONT H., *Manuscrit des oeuvres de S. Denys l'Areopagite envoyé de Constantinople à Loius le Débonnaire en 827*, in «*Revue des Études Grecques*» 17 (1904), pagg. 230-236

REYNDERS B., *Lexique comparé du texte grec et des versions latine, arménienne et syriaque de l' "Adversus Haereses" de Saint Irénée*, Imprimerie Orientaliste L. Durbeq, Louvain 1954

SCALA A., *L'antica traduzione armena della "Lettera a Teodoro" di Giovanni Crisostomo. Ricerche linguistiche e filologiche.*, Milano 2005

SIRINIAN A., *La traduzione dei composti verbali greci nelle versioni armene delle orazioni di Gragorio di Nazianzo e nelle Regole di Basilio di Cesarea*, in *La diffusione dell'eredità classica nell'età tardoantica e medievale*, Atti del Seminario Nazionale (Trieste 19-20 settembre 1996) a cura di Valvo A., Alessandria 1997, pagg. 199-210

SUCHLA B. R. - HEIL G. - RITTER A. M., *Corpus Dionysiacum*, 2 vv., Berlin-New York 1990-1991

THOMSON R. W., *An Introduction to Classical Armenian*, New York 1989

THOMSON R. W., *The Armenian Version of the Works Attributed to Dionysius the Areopagite*, Peeters, Lovanii 1987

THOMSON R. W., *The Armenian Version of Ps. Dionysius Areopagita*, in «Acta Jutlandica» 57 (1982), pagg. 115-123